

Gloria GRAVINA | **Il successo del melodramma in
(Universitatea de Vest din Timișoara) | Estremo Oriente**

Abstract: (Melodrama success in Far East) The melodrama, purely Italian cultural phenomenon, since the middle of last century, has found fertile ground for its spread in the Far East. The reasons of this success are rooted in free expression appeal of Italian culture's feelings and in a particular physical predisposition (body shape) of Asiatic peoples.

Keywords: melodrama, Far East, Italian, interpretation, physical conformation

Riassunto: Il melodramma, fenomeno culturale squisitamente italiano, ha trovato sin dalla metà del secolo scorso terreno fertile per la sua diffusione in Estremo Oriente. Le ragioni di un tale successo affondano le radici nel fascino esercitato dall'espressione libera dei sentimenti della cultura italiana nonché da una particolare predisposizione fisica (conformazione fisica) del tipo asiatico.

Parole chiave: melodramma, Estremo Oriente, italiano, interpretazione, conformazione fisica

Il melodramma, fenomeno culturale squisitamente italiano, sin dalla metà del secolo scorso ha trovato terreno fertile per la sua diffusione in particolare in estremo oriente.

Le ragioni di un tale successo, che non solo non dà segni di un cambiamento di rotta, ma anzi sembra consolidare il trend fino ad oggi registrato, affondano le radici nel fascino esercitato dall'espressione libera dei sentimenti, propria di quella "italianità" tanto conosciuta nel mondo e della cultura italiana in generale, nonché in una particolare predisposizione fisica (conformazione fisica) del "tipo" asiatico, cui si farà riferimento a proposito delle caratteristiche fisiologiche, relative all'organo fonatorio, dei cantanti provenienti dalle regioni orientali del continente asiatico.

Si affronteranno inoltre alcuni problemi che riguardano gli specialisti stranieri del canto lirico, i quali, trovandosi ad interpretare oggi il repertorio del melodramma italiano che va dal romanticismo ai primi decenni del '900 - patrimonio culturale universale - manifestano l'imprescindibile esigenza di attingere alla cultura e alla lingua italiana nonché al costume e alle tradizioni del nostro Paese.

A tale scopo, e per dimostrare l'universalità del repertorio lirico italiano che non è più un fatto circoscritto ad un tempo e ad un territorio nazionale come è stato in passato¹, si prenderanno in considerazione le presenze di cantanti stranieri, orientali in particolare, nel Conservatorio di Musica "Arrigo Boito" di Parma; infine si proporrà una serie di brevi interviste, alla celeberrima Cantante Mezzosoprano Fiorenza Cossotto, una delle più grandi interpreti viventi del Teatro d'Opera, la quale affronta quotidianamente i problemi relativi alle difficoltà linguistiche e soprattutto interpretative che i cantanti, stranieri in generale ed

¹ GRAVINA Gloria, *Da Bomba a rio de Janeiro*, in Bérénice, Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie, Pescara, Angelus Novus Edizioni, N.S. anno VIII, n. 23, luglio 2000.

orientali in particolare, incontrano nell'affrontare un simile repertorio²; al soprano Antonella Muscente, Docente di canto presso l'Istituto di Alta Cultura Musicale "Luisa D'Annunzio" di Pescara, la quale ha lavorato molto con cantanti orientali, e stranieri in genere, sull'interpretazione del repertorio operistico; a due cantanti orientali che stanno affinando le proprie capacità interpretative studiando in Italia, le quali rendono una testimonianza diretta sulle difficoltà dello studio del repertorio del melodramma.

Il melodramma, patrimonio universale, e i cantanti stranieri

Negli ultimi trent'anni si è assistito al boom di cantanti lirici e direttori d'orchestra, specializzati in direzione di opere, provenienti dalla terra del sol levante; questi, sempre più numerosi, hanno iniziato con disciplina e rigore ad imporsi sui più prestigiosi palcoscenici italiani ed europei, templi indiscussi della lirica, scenari che per secoli hanno assistito all'avvicendamento di protagonisti europei.

Anche se culturalmente, storicamente, tradizionalmente e geneticamente, l'opera lirica appartiene al "vecchio continente",³ paradossalmente sembra che assicurare ai posteri l'eredità di questo immenso patrimonio spetterà in qualche misura ai nuovi musicisti del lontano oriente.

Certo è che per i cantanti dell'est asiatico avvicinarsi al canto lirico, ovvero alla impostazione lirica del canto, è assai più semplice giacché questi sono normalmente dotati dalla natura di un organo fonatorio che nella sua conformazione si propone con una sorta di "facilitazione", assai utile per l'ottenimento della migliore emissione vocale, che avviene cioè naturalmente, quasi senza "costruzione ragionata".

Per citare solo uno dei Conservatori italiani che accolgono e formano cantanti orientali già laureati nei loro Paesi di provenienza, il Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma annovera più di 150 studenti di cui 94 provenienti dalla Cina, 30 dalla Corea del sud, 26 dal Giappone e 1 dall'Indonesia⁴.

Hanno lingue e culture diverse, lontanissime dalla nostra, e frequentano tutti i corsi del dipartimento di canto e di teatro musicale; tutti condividono il sogno di respirare la polvere delle tavole dei palcoscenici nella patria del melodramma, ma, anche in considerazione dello sforzo e dell'impegno che ciascuno di essi profonde per il raggiungimento di questo obiettivo, è d'obbligo chiedersi se davvero potranno essere loro i nuovi "ambasciatori" di questo patrimonio.

Esprime lo stesso dubbio, in un'intervista rilasciatami⁵ qualche anno fa, la mezzosoprano Fiorenza Cossotto⁶, amatissima soprattutto in Giappone, che all'età di 79 anni continua a tenere masterclass di canto nelle più prestigiose istituzioni musicali italiane ed europee.

² Le interviste rilasciatemi dal mezzosoprano Fiorenza Cossotto, dal soprano Antonella Muscente, dalle cantanti allieve orientali, mezzosoprano Choi Seung Hyune e soprano Hiromi Morota, sono state registrate su nastro.

³ Gravina Gloria, *Il melodramma tra emigrazione e culture ospiti*, in *Quaestiones Romanicae* nr II/1, *Lucrarile Colocviului international Comunicare si Cultura in Romania Europeana*, ed. a II-a / 24.25 settembre 2013 – JATEPress Szeged 2013.

⁴ I dati si riferiscono alle iscrizioni dell'anno accademico 2014-15.

⁵ L'intervista mi è stata rilasciata nel 2006 in occasione di una masterclass tenuta dalla Signora Cossotto presso il Teatro di Sulmona (AQ), sede del prestigioso premio per voci liriche, intitolato a Maria Caniglia.

⁶ Fiorenza Cossotto è una delle più grandi interpreti viventi del melodramma italiano. Dopo essersi diplomata al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, segnalata dal maestro Ettore Campogalliani, partecipò al concorso alla Scala per giovani cantanti che vinse, entrando a far parte della scuola dei giovani cantanti della Scala e della Piccola Scala. Esordì nel 1956 nel ruolo della 4ª monaca nella prima rappresentazione nel Teatro alla Scala di Milano di "L'angelo di fuoco" di Serghjej Serghjevich Prokofiev e iniziò una fulgida carriera che l'ha portata nei teatri d'opera più prestigiosi del mondo.

Intervista al soprano Fiorenza Cossotto⁷

GG Per la sua esperienza, la frequentazione del melodramma italiano da parte dei cantanti stranieri, ed in particolare degli orientali, sta crescendo?

FC Sì, stanno scoprendo la musica italiana, l'opera lirica, ma hanno iniziato ormai più di trent'anni fa. Vado in Giappone da tanti anni e quindi conosco molto bene questi popoli così lontani da noi, ma soprattutto i giapponesi sono incantati da questa nostra grande musica; sono stata molto in oriente negli ultimi 30 anni e faccio questa constatazione ogni volta.

GG Secondo lei, i cantanti che vengono a formarsi in Italia diventeranno ambasciatori della cultura italiana del bel canto nel mondo e nei loro Paesi?

FC Secondo la mia impressione, rimarranno sempre legati alla loro cultura, perché il lavoro che stiamo facendo qui in Italia, nei tanti Conservatori che ospitano cantanti provenienti dall'estremo oriente, è proprio quello di inculcare lo spirito, il modo di sentire la musica, interpretarla; ma l'interpretazione parte dall'espressione dell'animo, parte dall'istinto di una persona, dalla sua formazione e dall'educazione anche, ma soprattutto dalla cultura di appartenenza.

Noi facciamo il possibile, ma non sempre riusciamo a raggiungere l'obiettivo, anzi, direi che i casi in cui riusciamo nell'intento sono pochissimi, soprattutto perché i cantanti orientali che ospitiamo in Italia sono giovani che hanno ricevuto un'educazione improntata alla loro cultura e cioè un'educazione ferrea che li ha resi atti a seguire rigorosamente anche la disciplina più dura, troppo spesso senza neanche concepire la possibilità di esprimere una qualche forma di moto personale che si discosti dal dettato.

Pensi che 30 o 35 anni fa, quando iniziavo ad andare in Giappone con una certa frequenza, durante un mio concerto ho visto piangere una bambina senza lacrime, per l'educazione che evidentemente aveva ricevuto; mi sono stupita; quella bambina singhiozzava, ma le lacrime non si vedevano, guai se avesse fatto scendere una lacrima, i giapponesi non possono fare questo in pubblico.

Ho debuttato in Giappone con "La favorita" di Donizetti; alla fine dell'opera la protagonista femminile, la donna, l'eroina, muore; il teatro improvvisamente diventò un luogo pieno di uomini, donne, giovani che piangevano con fazzoletti in mano, grossi come tovaglioli, persone che si asciugavano le lacrime; poi mi hanno spiegato che l'unico momento in cui potevano essere liberi di piangere in pubblico, e cioè essere liberi di esprimere una forte emozione con il pianto, era in teatro. Ed era tutto un piovere di "brava, brava" e lacrime. Piangevano, in maniera quasi compulsiva, molto di più di quanto io vedessi fare nei nostri teatri, avevo l'impressione che esagerassero intenzionalmente; capii che era il loro bisogno di esternare i sentimenti che, per il tipo di educazione ricevuta, devono sempre controllare.

GG La grande difficoltà che i cantanti orientali hanno è quella dell'interpretazione del ruolo, dell'immedesimazione nel personaggio?

FC E' proprio così, di fatti, tante volte non riusciamo a far comprendere loro il nocciolo della questione; ci imitano, o meglio, tentano di imitarci, si sforzano con grande impegno e disciplina, ma la gran parte delle volte, quando siamo insieme nelle lunghe ore di scambio durante le lezioni, direi, si finisce con il solito risultato: loro cantano, io esprimo.

Quando vedono il mio modo di esprimere, l'espressione del mio viso, la osservano, direi quasi scientificamente, la studiano, la imitano, tentano di riprodurla, però poi si riduce sempre a un atto solo esteriore, che non proviene da dentro, e finisce per essere del tutto artificiale; potrebbe anche sembrare riuscito, giusto, ma poi manca l'autenticità. Non è autentico.

La pelle d'oca che ci viene quando cantiamo, è una manifestazione del nostro sentire, perché ci immedesimiamo nel personaggio che interpretiamo, ma non penso che un cantante così lontano da noi culturalmente possa provare questa sensazione, semplicemente perché non ha la nostra sensibilità; è un fatto culturale, è un fatto storico.

⁷ Durante l'intervista la Signora Cossotto ha proposto anche esempi canori che sono stati registrati, ma che per ovvi motivi sono stati omissi.

GG Sta dicendo che è quasi una questione genetica?

FC Esattamente, se per genetico intendiamo il patrimonio culturale che ci scorre nelle vene sin da quando veniamo al mondo e che ci apparterrà per tutta la vita; è difficile ad esempio che un mediterraneo assuma proteine dalle larve di insetti, per quanto nutrienti questi siano, ed è facile che un eschimese che mangia pasta finisca per sviluppare forme di celiachia; ciascuno di noi è il risultato di tutto ciò che lo circonda, del presente e del passato della terra in cui è nato.

GG Dunque, anche se sicuramente, come pure lei mi confermerà, questi giovani cantanti arrivano in Italia preparatissimi dal punto di vista tecnico, il fatto di interpretare ruoli che comunque attingono al costume italiano dell'Ottocento fino ai primi del Novecento e che ad ogni modo si rifanno al momento storico culturale dell'epoca, europeo, costituisce per i cantanti orientali un'ulteriore difficoltà?

FC Assolutamente sì. Manca loro qualcosa: lo studio della cultura, della storia, della tradizione, manca insomma l'istinto che è un qualcosa che viene dalla cultura di appartenenza; è, come dicevo, un fatto di natura culturale.

GG E invece dal punto di vista squisitamente linguistico e più specificamente fonologico, della pronuncia, della dizione, quali sono i grossi problemi?

FC Grossi problemi per la lingua tutto sommato non ce ne sono, perché per questo fortunatamente basta studiare, anche se di fatto per un orientale sono necessari anni perché si giunga ad un buon livello di pronuncia.

GG Per un orientale dunque la lingua è un grosso scoglio, infatti molti dei cantanti che arrivano in Italia per perfezionarsi non parlano l'italiano o comunque comunicano in maniera approssimativa.

FC Beh, adesso la lingua la masticano un po', studiano nei loro Paesi su testi italiani, ma io penso che dovrebbero continuare a studiare seriamente l'italiano anche in Conservatorio, con corsi regolari sin dal loro arrivo in Italia, per rinforzare le conoscenze linguistiche che per forza di cose hanno dovuto acquisire nei Paesi di provenienza.

In definitiva però la cosa più grande che manca loro, ripeto, è questa nostra cultura, è l'esser nati in queste terre. Purtroppo non è questione di intelligenza o di grado di preparazione, è solo questione di natura e per natura intendo la natura culturale della persona.

Ho constatato che persone orientali che sono in Italia da tanto tanto tempo non riescono comunque ad avere il nostro istinto; l'istinto non è un qualcosa che matura; l'istinto non si costruisce, e sta in ciò la grande difficoltà: nella grande differenza di cultura che esiste tra oriente e occidente.

Sono attratti da noi. Quando noi cantanti d'opera andiamo a cantare nelle lontane terre d'oriente ed esprimiamo sentimenti, emozioni, moti dell'animo, non si può non notare ed apprezzare quanta felicità immensa esprimano; anche qui in Italia, a lezione nelle masterclass, per insegnare loro semplicemente il mio modo di esprimermi, devo esagerare, enfatizzare per sentirmi poi dire magari: "ma io non so sgranare così tanto gli occhi, non l'ho fatta abbastanza bene questa espressione"; durante i miei incontri con i giovani cantanti orientali mi propongo e mi lascio imitare, però passa un giorno e tutti tornano al loro modo, non per mancanza di possibilità o di intelligenza, ma per un fatto "biologico", direi; ce l'hanno nel sangue come noi ce l'abbiamo nel sangue.

GG Pensa che possano riuscire ad essere quanto meno degni ambasciatori della cultura italiana del *belcanto* nei loro Paesi, portando con sé il melodramma?

FC Ce ne sono stati anche di molto bravi; ambasciatori sì, però...! Penso che gli ambasciatori della musica operistica, per lo meno di quella italiana, spagnola, francese... siano gli europei.

Intervista al soprano Antonella Muscente⁸

GG Nella sua intensa attività di docente ha lavorato molto con studenti provenienti da Paesi dell'estremo oriente; qual è la sua esperienza in proposito?

AM Sì, è vero, ho avuto molti studenti orientali, cantanti già diplomati nei loro Paesi e soprattutto negli ultimi 10 anni, anche in un Conservatorio di una città piccola come Pescara, non conosciuti come quelli di Milano, di Napoli, di Parma o come l'Accademia di Santa Cecilia di Roma, abbiamo avuto un numero significativo di iscrizioni di studenti giapponesi, coreani e cinesi che in qualche maniera mette in evidenza l'apprezzamento per il nostro teatro musicale, per il melodramma, che in tutto il mondo ci rappresenta e identifica la nostra cultura.

GG Perché secondo lei è così forte questo desiderio di studiare l'opera lirica, di avvicinarsi in definitiva alla nostra tradizione musicale da così lontano?

AM La risposta è semplice, più di quanto non si possa immaginare: il fascino che esercita la nostra cultura è un qualcosa di assolutamente irresistibile, in generale; basti pensare alla storia dell'arte del nostro Paese, alla tradizione eno-gastronomica mediterranea, alla creatività italiana e dunque all'architettura, al design, per citare soltanto alcune delle espressioni della nostra cultura; in particolare, la marca che ci contraddistingue e ci connota come popolo e come espressione di questo, è la capacità di manifestare quella sensibilità tutta nostra, tutta legata ad una terra, ad una tradizione, ad un sentimento che a detta di tutti "inimitabile".

GG Dunque la ragione di questa "attrazione" sta in quella che è la nostra espressione culturale?

AM In questo soprattutto, ma a dire il vero non soltanto in questo. C'è da dire infatti che i cantanti dell'est asiatico sono particolarmente dotati per quanto riguarda l'organo fonatorio; nella conformazione fisica del "tipo" asiatico, uomini e donne, è evidente un collo e una base del collo molto più ampia rispetto alla nostra, che nasconde, per così dire, un "meccanismo" che si avvale di una piccola parte più ampia; sto parlando dell'osso ioide che si trova alla radice della lingua, nella regione anteriore del collo, all'altezza della quarta vertebra cervicale, mantenuto in posizione da diverse formazioni muscolari; per visualizzare l'oggetto di cui sto parlando, e per semplificare, si può dire che è un piccolo osso piatto, un dico, con un foro al centro; negli orientali, proprio per le maggiori dimensioni del collo, lo ioide è leggermente più grande, il che sembrerebbe essere un particolare del tutto trascurabile o di poco conto; questa caratteristica morfologica però contribuisce ad assicurare una facilità nell'emissione vocale che noi quasi sempre raggiungiamo dopo infiniti tentativi e dopo un percorso di "ricerca" molto lungo e complesso; in definitiva, i cantanti orientali sono favoriti dalla natura che offre loro la possibilità di una emissione vocale più naturale, e di conseguenza di una impostazione cosiddetta naturale.

GG Dunque sta dicendo che fanno meno fatica ad impostare la voce per il canto lirico?

AM Esattamente. E questo non è poco.

Intervista al mezzosoprano Choi Seung Hyune e al soprano Hiromi Morota⁹

GG Quali difficoltà incontra nell'interpretare ruoli dell'opera italiana?

CSH Certamente le prime difficoltà sono legate alla lingua, alla pronuncia.

⁸ Antonella Muscente, Docente della classe di canto presso l'Istituto di Alta Cultura Musicale "Luisa D'Annunzio" di Pescara. Diplomatasi con lode presso il Conservatorio di Pescara sotto la guida di Maria Vittoria ROMANO, si è perfezionata alla Musikhochschule di Vienna, a Monaco di Baviera, a Fiesole, a Bologna. Ha vinto prestigiosi concorsi internazionali quali: "A. Belli" di Spoleto, "Toti Dal Monte" di Treviso; "Ville de Tonlouse", affermandosi rapidamente sulle scene dei principali teatri italiani ed esteri, dove ha interpretato in prevalenza primi ruoli del repertorio italiano, tedesco e francese. È stata guidata dalla bacchetta di grandi direttori quali Peter Maag; Gianluigi Gelmetti; Spiros Arghiris; Alberto Zedda; Campanella, a fianco di grandi artisti come Monserrat Caballet, José Carreras, Shirley Verret, Chris Merritt. Svolge inoltre un'intensa attività cameristica.

⁹ Choi Seung Hyun mezzosoprano di Seul e Hiromi Morota soprano di Tokyo sono state da me intervistate a Sulmona nel 2006 dove si trovavano per seguire i corsi di alto perfezionamento presso l'ateneo della musica lirica con prestigiosi docenti, famosi cantanti e interpreti dell'opera lirica italiana. L'intervista alle due cantanti è stata condotta in lingua inglese e poi tradotta.

HM Ma ancora di più alla struttura della lingua, all'organizzazione della grammatica.

GG Voi studiate l'italiano?

CSH Sì

HM Da diversi anni

GG Nei vostri Paesi?

CSH Sì, ma anche qui adesso

GG Oltre all'italiano studiate anche la storia della cultura italiana o civiltà e cultura italiana?

CSH Sì

HM Sì, ma più spesso la storia in generale

GG In che modo? Solo relativamente al melodramma italiano, o anche proprio la storia della cultura italiana? Lo studio è più ad ampio raggio o si concentra solo sull'opera lirica?

CSH Non approfondiamo, ma studiamo di più le cose che riguardano il melodramma, e non l'attualità.

GG Quindi molto del passato, dell'Ottocento e del primo Novecento?

CSH Sì, ma anche cose più antiche

HM Per esempio quando ho frequentato il Conservatorio di Milano c'era una materia sulla letteratura poetica drammatica, dovevamo dare anche l'esame, ma prima di venire a Milano studiavo queste materie nel mio Paese.

GG Anche lei ha studiato in Italia?

CSH Sì, a Rovigo

GG Ma nei vostri Paesi avevate già studiato canto e eravate già diplomati quando siete arrivati in Italia?

HM Io ho fatto anche un dottorato

GG Prima la osservavo, mentre la signora Cossotto faceva lezione con lei. Nell'interpretazione di ruoli di protagonisti di opere italiane, quali sono le difficoltà maggiori che incontra?

CSH La difficoltà maggiore è soprattutto dare senso, perché questa in cui canto non è la mia lingua ed è necessario saper parlare nella musica

GG Quindi prima di tutto ci sono problemi legati alla lingua, e poi?

CSH Poi anche saper dare suono e produrre movimento di espressione

HM Soprattutto di espressioni del viso, perché nei nostri Paesi, non ci esprimiamo come voi europei, noi abbiamo meno espressioni, ne facciamo di meno, quindi dobbiamo fare il contrario di ciò che normalmente esprimiamo, o quasi il contrario; insomma per noi è uno sforzo notevole.

GG Dunque la capacità di produrre espressioni del viso richiede un grande impegno?

HM Anche muovere il corpo, non solo muoversi sul palcoscenico, ma proprio semplicemente produrre il gesto. Noi usiamo meno gesti, quindi troviamo difficile fare ciò perché è proprio quello che impariamo a non fare.

GG E sulle difficoltà dell'interpretazione dei ruoli che attingono ad una tradizione e ad una cultura ormai passata, lontana dalla nostra di oggi come vi orientate?

CSH Ci sono tanti doppi sensi. Per me è molto difficile.

HM Non solo nel significato metaforico, ma per esempio anche nella struttura della lingua, come dicevo prima; se dico: "Io vado a scuola di musica" in italiano, in giapponese è "Io musica di scuola a vado"; quindi per avere un'immagine di parola e significato devo pensare sempre a tutto molto tempo prima e devo costruire il modo di esprimere. Ci sono sempre due traduzioni dell'immagine e poi viene tutto il discorso e il lavoro di interpretazione, oltre a quello musicale.

CSH Una soluzione potrebbe essere quella di pensare direttamente tutto in italiano, il che renderebbe tutto più semplice.

GG Quali sono i vostri progetti per il futuro? Tornare nei vostri Paesi?

CSH Cantare in qualsiasi Paese.

HM Poter cantare comunque.

GG Pensate di poter diventare ambasciatori, in qualche modo, della musica e quindi della cultura (cultura musicale) italiana, portando con voi nel mondo l'opera?

CSH Sì, sì, io sento di sì

HM Sì, specialmente nel mio Paese perché l'opera italiana è molto amata.

GG Ma perché è molto amata?

HM Perché ho visto con i miei occhi la possibilità di liberare la passione che è nascosta; ad esempio ogni volta che arrivano grandi cantanti ad esibirsi nei nostri teatri, i giapponesi sono veramente entusiasti perché apprezzano moltissimo queste espressioni così trasparenti e chiare di emozioni.

GG Ma la mia domanda è proprio questa: perché c'è questa grande espressione di apprezzamento? perché scegliere di appassionarsi all'opera italiana che è così distante e lontana e diversa dalla cultura dei vostri Paesi di provenienza?

CSH Intanto perché questa musica è troppo bella, e poi perché anche le storie che si raccontano con la musica sono bellissime e tanto diverse dalle nostre.

HM Il Giappone è un'isola, è stato sempre chiuso alle influenze esterne, quindi il desiderio verso l'estero è grande e dunque adoriamo in particolare l'opera lirica italiana perché esprime tante cose che a noi mancano, tutti questi sentimenti che si lasciano vedere senza paura, e poi adoriamo questa voce che si apre e corre libera, questa grande voce così aperta e veramente libera.

Bibliografia

- Gravina Gloria. 2000. *Da Bomba a rio de Janeiro*, in Bérénice, Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie, Pescara, Angelus Novus Edizioni, N.S. anno VIII, n. 23.
- Gravina Gloria. 2013. *Il melodramma tra emigrazione e culture ospiti*, in Quaestiones Romanicae nr II/1, Lucrarile Colocviului international *Comunicare si Cultura in Romania Europeana*, ed. a II-a / 24 - 25 septembrie 2013, JATEPress Szeged.